

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

in collaborazione con

Fondazione “Paolo Galizia-Storia e libertà”

P. GROSSI

Introduzione ai lavori

“La Sapienza del giovane Leopoldo Elia: 1948-1962”

Sala del Senato Accademico

Rettorato

27 marzo 2014

INTRODUZIONE AI LAVORI

di Paolo Grossi

Signor Presidente della Corte Costituzionale, signori Presidenti Emeriti della Corte, carissimi amici Elia, cari Colleghi, cari Studenti che vedo numerosi in quest'aula (con uno schietto piacere per tutti noi vecchi professori), il lavoro da sbrigare stamane è molto e il tempo è ridotto. E' la ragione per cui ci permettiamo di iniziare subito, sospendendo la seduta non appena il Magnifico Rettore sarà qui con noi. Come Presidente, ho il dovere di governare la sessione congressuale e di parlare il meno possibile. Consentitemi, tuttavia, di esprimere un triplice compiacimento.

Il primo è perché, se non vado errato (mi può, però, smentire l'amico Lanchester), questa è la prima manifestazione pubblica della Fondazione "Paolo Galizia - Storia e libertà"; Fondazione voluta dal carissimo amico Mario Galizia in memoria del fratello caduto combattendo nella resistenza all'oppressore nazi-fascista e da Lui munita di un coraggioso e lungimirante programma culturale e sociale. Parlare della Fondazione mi porta spontaneamente ad elevare un ricordo a Mario, a questo straordinario uomo di cultura che ho avuto il privilegio di avere accanto a me come collega nella Facoltà giuridica fiorentina. Io e Paolo Barile lo volemmo a Firenze, costringendolo a lasciare l'esilio della Facoltà di Scienze politiche di Pavia, e a Firenze - con la sua cultura e la sua accesa umanità - è stato elargitore di un insegnamento fruttuosissimo. Spero che la Fondazione vorrà, in un prossimo futuro, commemorare questo singolare protagonista della vita universitaria italiana.

Il secondo compiacimento è la scelta del tema, la scelta di cominciare l'attività ricordando un giurista non dimenticabile: Leopoldo Elia. Uno scienziato autentico, che dello scienziato aveva almeno due essenziali caratteri: una capacità lucida di osservazione e di problematizzazione ed una conseguente capacità lucida di diagnosi.

Ma, accanto, anche quella virtù di cui il grande scienziato deve essere sempre portatore: l'umiltà; soprattutto l'umiltà dell'ascolto. Ecco, questa umiltà dell'ascolto io l'ho personalmente verificata nei tanti e lunghi colloqui avuti con Leopoldo nella sua casa di via Panama.

Per Elia la ricerca scientifica era ricerca di verità e, in quanto tale, doveva essere continuamente verificata per sempre più profondamente radicarsi in fondazioni epistemologicamente ineccepibili. Da qui la sua inesausta curiosità culturale. Il dato tecnico-giuridico doveva immergersi nel suo contesto storico per poterlo esprimere compiutamente; da qui, soprattutto, lo sguardo aperto verso la comparazione. Quando Leopoldo era giovane e cominciava gli studi giuridici, non era frequente che il giurista italiano avesse il gusto della comparazione. Era, al contrario, naturalissimo in Lui, perché la sua umiltà di ascolto lo portava a guardare con attenzione le diversità di approccio e di soluzioni operate al di là della zona di vigenza del diritto italiano. Senza dubbio, proprio questo esteso spazio aperto, che Egli si è continuamente prospettato per i suoi studi, gli ha permesso di pervenire, per esempio, allo svisceramento di quel nodo centrale di ogni assetto costituzionale che sono le forme di governo e di contraddistinguere la sua analisi giuridica per una marcata originalità e solidità. Se ancora oggi quei lontani – ormai lontani nel tempo – studi continuano ad essere oggetto costante di riflessioni per i giovani costituzionalisti nostri, lo si deve proprio all'impianto metodologico e culturale cui Elia, fin dai suoi primi passi, aveva improntato la propria ricerca scientifica.

Sia, dunque, salutato con un caloroso apprezzamento questo Incontro, che ci consente di capire meglio la formazione di Elia negli anni dell'immediato secondo dopoguerra.

Non posso non aggiungere un terzo compiacimento. Infatti, Fulco Lanchester ha voluto che si dedicatesse stamattina uno spazio anche alla cultura giuspubblicistica degli anni Trenta. Potrebbe essere tempo perso, se si dovesse assentire a un filosofo del diritto che si è improvvisato storico del pensiero giuridico e ha relegato quella riflessione scientifica tra le mere "declamazioni", tra le testimonianze da dimenticare di un lontano passato. Esprimo qui il mio più netto dissenso. Non v'è dubbio che, durante il fascismo e in ogni regime dittatoriale, ci siano i soliti servi più o meno sciocchi del potere e ci siano i declamatori, i retori, i vani retori. Ma non v'è dubbio che all'interno

di quella riflessione giuridica ci furono personaggi chiamati – di lì a poco – a costruire il futuro del diritto costituzionale dopo il 1943. Questi personaggi contribuiranno a costruirlo proprio grazie ai semi da loro gettati in un terreno apparentemente arido, ma entro il quale sèppero mettere a profitto venature nuove e non prive di fecondità (per esempio, entro l’assetto corporativo, voluto ma anche mal digerito dal Regime per certe sue immancabili venature pluralistiche). I nomi di Costantino Mortati e di Vezio Crisafulli, che lavorarono a fondo negli anni Trenta, con acutezza di sguardo e con lungimiranza, smentiscono la troppo generica condanna. Anche sotto questo profilo c’è un mio sincero compiacimento per avere gli organizzatori dedicato attenzione a un momento non dimenticabile nella storia del nostro pensiero giuridico.

Dopo questo mio doveroso intervento ho il piacere di dare la parola al primo dei Relatori, al Professor Fulco Lanchester, Ordinario nella Università “La Sapienza” di Roma, organizzatore primario di questo Convegno, che ci parlerà proprio sul tema a cui or ora accennavo: “La giuspubblicistica italiana all’Università di Roma nella transizione tra Fascismo e Repubblica”.